

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Ger 20,7-9 Sal 62 Rm 12,1-2 Mt 16,21-27

Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!: Gesù che, come abbiamo ascoltato domenica scorsa, ha appena lodato Pietro per la sua professione di fede additandolo come la *pietra* su cui avrebbe costruito la *sua chiesa*, non esita a pronunciare contro di lui il rimprovero più aspro e tagliente che sia mai uscito dalla sua bocca. Lo apostrofa come “satana” per la sua reazione alle parole di Gesù. Pietro, con il suo modo di pensare, diventa un ostacolo alla realizzazione del disegno di Dio. Ma sarebbe una grave mancanza da parte nostra se pensassimo che la questione riguarda solo lui nel suo rapporto con Gesù. *Satana* può essere chiunque e proprio per questo si tratta di comprendere che cosa fa di Pietro un satana e se ciò che Gesù rimprovera a lui lo ritroviamo nel nostro modo di essere e di fare.

Il punto di partenza è una domanda alla quale non possiamo e non dobbiamo sottrarci: che cos'è che fa di Pietro un satana? Non la sua professione di fede perfetta da un punto di vista dottrinale, tanto che Gesù la approva e la ripropone a tutti come la verità da credere a proposito della sua figliolanza divina e della sua divinità. Ma quando Gesù esplicita l'identità del Cristo che Lui è e la missione che è chiamato a realizzare secondo il disegno del Padre, Pietro dimostra di avere in testa un Cristo molto diverso: un'idea che non è disposto neppure per un attimo a mettere in discussione alla luce delle parole di Gesù tanto che non si ferma a pensare e tanto meno sente il bisogno di chiedere spiegazioni. Il suo errore, presuntuoso, è quello di voler fare da maestro al suo Maestro che, solo poco prima, aveva riconosciuto come il *Cristo, Figlio del Dio vivente* e di pretendere che sia Lui a rivedere la sua posizione. Talmente accecato dalla sua presunzione non riesce a cogliere neppure il messaggio di Gesù nella sua completezza. Ha parlato della sua passione e morte ma anche della sua resurrezione: il Cristo che Pietro ha in testa non può essere quello che si fa mettere fuori gioco dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi e la resurrezione è un orizzonte che non rientra nei suoi parametri religiosi. Il motivo della sua cecità: *non pensa secondo Dio ma secondo gli uomini*. La sua fede, per il momento, a parole è autentica ma di fatto è una fede che non si fonda sulla parola di Dio ma su ragionamenti umani. È ancora *prigioniero della carne e del sangue* che, appunto, secondo la mentalità religiosa del tempo aspettava un Cristo/ Messia potente e vittorioso. La reazione di Gesù: al rimprovero che rivolge a Pietro non fa seguire una spiegazione dottrinale – non gli fa il catechismo – ma rivolgendosi a tutti dice chiaramente che chi vuole capire realmente chi è e il senso della sua missione deve essere disposto a seguirlo nella concretezza della sua vita. Suo discepolo non è chi professa la fede a parole ma chi vive come Lui accettando la croce come espressione di una radicale conversione a Dio e al suo disegno.

È questo il *culto spirituale* di cui parla Paolo nella seconda lettura: *non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare*. Un progetto di vita che è possibile solo se noi, come Geremia, ci lasciamo sedurre da Dio facendo della fede non una dottrina da imparare ma un *fuoco ardente* che penetra *nel cuore*. Altrimenti non è pensabile che Gesù, che non ha esitato a rimproverare colui su cui intendeva costruire la sua chiesa, a noi consentirebbe una fede diversa da quella che ha chiesto ai discepoli della prima ora. È impensabile che Gesù ci consentirebbe di essere una chiesa diversa da quella che Lui ha voluto, vuole e vorrà sempre e dovunque e per la quale ha dato la sua vita.